

## V domenica del tempo ordinario – Anno B

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Il brano di Vangelo della liturgia di questa domenica ci offre l'esempio di una “giornata tipo” di Gesù. Essa era cominciata in mattinata con il culto divino nella sinagoga (vedi il Vangelo di domenica scorsa), per proseguire con l'assaporare la bellezza della vita familiare nella casa di Simone (Pietro), condividendone il momento del pranzo ed il pomeriggio. Entrato in quella casa, Gesù si mostra particolarmente sensibile alle sofferenze degli altri, infatti, non appena gli fanno presente che c'è una persona che non sta bene (ha una brutta febbre che la paralizza in letto), egli si “approssima” a lei (si fa suo prossimo) e la invita ad alzarsi, prendendola per mano. Questa “guarigione” diviene simbolo della liberazione dal male, ovvero da tutti quei blocchi fisici, mentali e spirituali, che il peccato opera nella nostra vita, “buttandoci a terra” e impedendoci di vivere “in piedi”, a testa alta, mettendo la nostra bella vita e i nostri bei talenti al servizio degli altri. Infatti, la suocera di Pietro, appena rialzata, piena di nuove energie si mette subito al servizio dei suoi ospiti, facendosi loro “diaconessa”.

Al tramonto del sole, gli abitanti di Cafarnao, dopo avere visto il miracolo compiuto nella sinagoga, si riversano nella casa di Simone, portandogli tutti i loro parenti ed amici, che, sotto varie forme, vivono paralizzati dal male per chiedere a Gesù la loro liberazione e guarigione. E Gesù, dimostrando sempre una grande disponibilità, passa la serata ad incontrare, ascoltare, annunciare, pregare e guarire. Poi, finito il suo servizio di “terapeuta-liberatore”, va a dormire, ma solo per poche ore, perché anticipando l'aurora, esce in silenzio da casa per recarsi fuori città, in un luogo isolato per pregare. A questo punto, la giornata tipo di Gesù è finita, così che possiamo tirare le somme di quello che ha vissuto. In sintesi, possiamo dire che egli ha speso tutte le sue belle energie e talenti per dare gloria a Dio e liberare dai lacci del male le persone incontrate, vivendo in un totale servizio a Dio e agli uomini. Un servizio che non gli crea alcuna divisione interiore, perché egli è sempre stato “tutto di Dio” e “tutto dell'uomo”, Figlio del Padre e, allo stesso tempo, fratello degli uomini.

C'è però un problema. Gli abitanti di Cafarnao, vedendo tutti quei segni prodigiosi che ha operato, cominciano a farsi un'idea “sbagliata” di lui, identificandolo con la figura di quel Messia tanto atteso che avrebbe ristabilito l'antica gloria del regno d'Israele, liberandolo dalla schiavitù dei romani e castigando severamente tutti gli operatori di male. È proprio per evitare questi pensieri, che Gesù intima ai demoni di non rivelare la sua identità: «*non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano*». In questo contesto, capiamo perché, non appena Simone e gli altri si accorgono che Gesù è “scappato” di casa e dal paese per andare a pregare nel deserto, vanno subito alla sua ricerca, non volendo assolutamente che se ne vada a vivere da un'altra parte: «*Tutti ti cercano!*». Ma, Gesù forte della sua intima, profonda e continua unione con il Padre, rinnovata da quelle prolungate ore di preghiera notturna in solitudine, non si lascia tentare da alcun sogno di

## V domenica del tempo ordinario – Anno B

gloria “personale”, non mettendo al centro delle sue scelte quotidiane le aspettative della gente, ma il progetto di salvezza del Padre, che ha sposato con tutte le fibre della sua mente e del suo cuore: *«Egli disse loro: Andiamocene altrove nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!»*.

Ecco il segreto della libertà di Gesù, dell'unità della sua persona, di quella sapienza che gli fa scegliere sempre la cosa “giusta” al momento giusto; ecco il segreto delle sue lunghe ore passate nel servizio degli uomini e nell'orazione solitaria con il Padre suo: sono i due “poli” della vita di Gesù, la sua relazione d'amore con il Padre e con il prossimo. Sono due poli che non stanno uno di fronte all'altro, ma uno “dentro” l'altro: quando Gesù si mette a disposizione dei fratelli lo fa amando il Padre; quando prega nella solitudine il Padre, lo fa nell'amore per i fratelli che è chiamato a liberare dal male. Così, Gesù ci rivela ciò che può fare veramente unità nella nostra vita: l'amore verso Dio e verso il prossimo, in qualunque luogo ci troviamo e qualunque cosa facciamo. Quando il nostro servizio o la nostra preghiera diventano pesanti, non è colpa degli altri (il prossimo o Dio), è solo segno che la nostra vita si è “svuotata” d'amore. In quei momenti non ci resta che fare una cosa, riconoscere la nostra malattia spirituale, quella sorta di “febbre” del cuore che ci paralizza, rendendoci incapaci di aprirci agli altri, e chiedere umilmente a Gesù di “prenderci per mano”, come la suocera di Pietro, per risollevarci e tornare alla gioia dell'amore di Dio e del prossimo ...